Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3956

1744

Ambizione Delusa

D.: d. Carciano.

R.: Gio: Abbe Barlocci Romano

M.: Rinaldo di Capua, e Galuppi.

Dizeg.: 82-

Marco Corniani

Co: degli Algarotti.

NALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
56
ANO
BRAIDENSE

V.M.

N. 495.

NAZIONALE
BIBLIOTECA BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3956
MILANO

L' AMBIZIONE DELUSA
DRAMA GIOCOSO PER MUSICA

Da rappresentarsi

NEL TEATRO TRON DI

S. CASSANO

IL CARNOVALE

Dell' Anno 1744.

IN VENEZIA,

Con Licenza de' Superiori.

ATTORI.

PANDOLFO Vecchio
Il Signor Pietro Pertici.
NOBILIA di lui Moglie
La Signora Anna Isola.
LUCINDA loro Figlia
La Signora Eugenia Mellini Fanti.
DORINA loro Serva
La Signora Viviana Bossellini Virt. di S. A. Ser. la Sign. Prenc. Ered. di Mod.
MARCHIONE Vecchio Vedovo
Il Signor Francesco Baglioni.
FIORLINDO Parigino affettato amante di Lucinda
Il Signor Filippo Laschi.
VESPINO suo Servo
La Signora Anna Querzoli Laschi.
CELINDO Amante di Lucinda
Il Signor Giuseppe Catterini.

La Scena è in Livorno.

La Musica del Signor Rinaldo da Capua.

PRO-

PROTTESTA.

Le Parole Numi, Fato, e ſimili non tutte dello ſtile Poetico, non del ſentimento dell' Auttore, che ſi prottesta vero Cattolico.

MUTAZIONI DI SCENE.

Sala Grande con Scalone magnifico, adornata di Statue di Giganti.
Atrio.
Camera nell' Appartamento di Pandolfo.
Gabinetto chiuſo.
Camera adorna di varie Pitture.
Giardino con Viali di Carpani, e Strade coperte.
Gran Piazza.
Nuvoloſa in mezo alla quale ſi vedrà a poco a poco comparire l'Aurora, indi ſorgere il Sole.
Altra Nuvoloſa, che ſpezzandoſi darà luogo alla veduta della Reggia d'Apollo.
Delizioſa illuminata adorna di Fiori, e di varij Gioghi d'Acqua.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Pandolfo, e Marchionne.

Pand. SIgnor Marchionne mio, la và così,
Ogn'un, che naſce hà da tirar l'ajolo:
Voi, che ſiete Uom diſcretto.
Datevi pace, e conſolate il duolo.
Mar. Io l'hò, Pandolfo mio, per coſa dura.
Pand. Mà, che fareſte mai?
Volete entrare innanzi alla Natura?
Mar. Non la capirò mai, non v'è pericolo.
Pand. Oh voi m'avete pieno,
Io ſtò per dir ſino all'ombellicolo;
Che ci và tanto? Se una Moglie è morta
Baſta laſciarſi intendere
Che voi ne trovarete una per porta.
Non vi ſmaniate più, che ſe vi piace
Aver d'intorno ancor di queſta tigna,
Ce n'è abbondanza tale
Più, che non ſon Sciropi à uno Speziale;
Mar. Voi dite bene, amico, e lo sò anch'io
Mà nel perder d'Anſelma
Il bel viſo giocondo,
Hò perſo quel che mai poteva al mondo.

Pand. O' questo poi Marchionne,
Non lo crederò mai, son tutte Donne.
Mar. Voi non la conoscestе
Prima ch' io la perdessi, era una Donna,
Che facea à guadagnar coll' interesse.
Pand. Buon prò vi faccia, io son tutto all' opposto
Perchè in poche parole
Quella, ch' io mi ritrovo,
Farebbe à consumar colle tignole.
Onde, se voi piangete,
Perchè la vostra hà già stese le cuoja,
A me, che l' hò ancor viva,
Mi tocca a sospirar, perch' ella muoja.
Mar. Banchetti poi, festini, e desinari
In Casa eran banditi
Più, che dal fisco le Pistole corte;
Anzi, che una sol volta si mangiava.
E di questa satolli
Appena che imbruniva,
Ce la battevam giusto, come polli.
Pand. Felice voi, mà ditemi un tantino
E di che razza era ella?
Mar. Era di mezza tacca.
Pand. Cioè, mezza vitella, e mezza vacca?
Mar. Nò, volli dir con questo,
Ch' ella pendeva alquanto nel civile.
Pand. Era bella?
Mar. A' miei occhi
No avea mai veduta la simile.
Pand. Oh tenete per certo,
Ch' ella non fosse nobile, nè bella.

Mar. Mà ditemi, e perchè?
Pand. Ecco il perchè;
S' era nobile, e bella, occorso a voi
Sarebbe appunto quel, ch' è occorso a me.
Mar. Che vi è accaduto?
Pand. Un' accidente strano,
L' aver presa per Moglie, una, che vanta
Più quarti assai, che il Bosco, di Baccano.
Ond' io, che son Marito,
E l' hò accettata in Casa senza dote,
Hò di grazia à parlarle con rispetto,
Anzi hò per buona sorte,
Che ella in Casa mia mi dia ricetto.
E ben che dite voi?
Mar. Che è uno sproposito
Di quelli da pigliarsi colle molle.
Pand. A me però conviene
Pigliarlo colle mani bene, bene.
Mar. Mà Signor mio, bisogna,
Se un s' impaccia, impacciarsi colle uguali.
Pand. Voi dite il ver, mà essendo Terrazzano
Per mutar condizione
A me parve di fare un negozione;
Mà mi sono ingannato.
Mar. Forse in oggi il costume avrà cangiato.
Pand. Appunto; orsù, sentite,
E di grazia stupite; a questi giorni
Incontrai la mia Serva con la Sporta,
Che avea dentro del Latte,
Un Melone, due Zucche, e una Gallina,
E certo di Pan tondi una dozzina.

A che credete voi,
Che doveſſer ſervir?
Mar. Per un banchetto.
Pand. Ogn'un l'avrebbe detto;
Eppur queſta sì groſſa proviſione
Si aveva da ſtillare allora, allora
Per fare una lavanda alla Signora.
Mar. Biſogna rimediarvi.
Pand. Il come?
Mar. E chiaro,
Solo alla morte non vi è mai riparo.
Pand. Di grazia ſuggerite,
Che s'io poteſſi mai . . . .
Mar. O via ſentite;
Primieramente e d'uopo
Starſene con rigor, tirare il freno,
E darle amico mio da sbatter meno.
Pand. Beniſſimo vi hò inteſo,
Oh voi me la dareſte;
E via mi maraviglio, è il vero modo
Di farmi accomodar dà dì di feſte;
Mà partiamo di grazia,
Perchè ſi appreſſa l'ora
In cui viſite accetta la Signora,
Io, ſecondo il moderno rituale,
Trovar non mi ci debbo,
Mà ſtar pazientemente al bene, e al male.
Mar. Queſto di più.
Pand. Oh, oh non lo ſapete?
Cercate nobiltà l'imparerete.
Mar. Signor Pandolfo, addio,

Non

Non voglio eſſer cagion de voſtri danni. *(via.*
Pand. Quando creperà mai! Mi par mill'anni.
Io non sò dove mi ſtò,
Il cervel và in sù, e in giù
Si direi . . . farei . . . cioè . . .
Ah che il cor fatt'è un pallone,
Ch'è sbalzato, e ribalzato,
Et in moto ſempre ſtà.
Sembro giuſto un venticello,
Anzi nò; ſon come augello,
Manco . . . ſono . . . in concluſione
Quel che ſono non ſi sà.
Io non &c.

SCENA II.

Nobilia, e Lucinda.

Nob. QUanto più vi conſiglio, e vi riprendo
Sempre peggior vi trovo.
Avvertite, Lucinda, io non la intendo.
Luc. Queſti voſtri rimproveri
Sono ingiuſti, e ſeveri:
E in che manco con voi de miei doveri!
Nob. Pur troppo ignorantella: e non ſapete,
Che corteſe, dovete,
A chi quivi ſi porta uſar finezze?
Queſta è ſol la mia brama,
E queſto, o figlia, è l'operar da Dama.
Luc. Madre, ſe queſto è errore,
Involontario è in me, mentre ſol naſce

Da un certo contraggenio,
Ch' io porto al converſar fin dalle faſce.
Nob. O vedete ſaputa,
Che ſon gli Uomin per voi tanto ſpinoſi?
Luc. Poco meno Signora.
Nob. E pure un giorno
Nelle man di un di lor cader dovrete.
Luc. Non sò ....
Nob. Su via tacete,
Più non vi eſca di bocca:
Io così voglio, e ad ubbidir vi tocca.
Luc. Permettetemi ò Madre,
Ch' io dica che il mio cuor mal vi ſi addata,
Che in Caſa di mia Zia
Giamai non vidi alcuno ....
Nob. Ella è una matta,
E ſi dimoſtra appieno
Sorella al voſtro illuſtre Genitore;
Ah, che chi naſce vile
Altro, che la viltà non ſerba in cuore,
Or però, grazie al Cielo;
Siete ſotto di me, ſaprò inſtillarvi
Sentimenti condegni al grado voſtro.
Luc. Difficile ſarà ....
Nob. Io non vuò repliche,
Mà giuſto a me ſen viene
Il vezzoſo Fiorlindo,
Vedete come è vago, e come è lindo;
Non fate delle voſtre,
Facciamola finita,
Uſate corteſia. Sù quella vita.

SCE-

SCENA III.

Fiorlindo, e dette.

Fior. OGni qualunque fiata
Nobilia, d'inchinarvi, ho il bel vãtaggio,
Non manco ricordarvi
D'un cuor pien di riſpetto il vaſſallaggio;
Quindi a voi mi profondo, e al voſtro piede
Vezzoſetta Ciprigna
Preſento il memorial della mia fede.
Nob. Fiorlindo queſt'onore
E' gentile invenzion del merto voſtro,
Per far che queſte guancie
Per oneſto roſſor cuopranſi d'oſtro.
Mà non voglio per queſto
Mancar di quell'oſſequio a voi dovuto,
Ond'è che a voi m'inchino.
Su via Donna Lucinda,
Fatevi più vicina, e ſia compiuto
Quell'obligo che a voi ſi debbe, e lice;
(Quant'ella è rozza mai!) Come ſi dice?
Luc. Serva divota.
Fior. Al maeſtoſo altare
Del lor merito io deggio
D'ogni più baſſo oſſequio ampio corteggio
Che profondo io tributo
A quei ſupremi Numi,
Che in voi l'occhio ravviſa,
Ond'è che co' profumi
Che l'incenſo del cuor tramanda a voi.

Venera col tacer gl'Idoli ſuoi.

Nob. Queſto merto, Signor, non è che un Iride
Che la voſtra dimora
Col Sol di ſua bontà forma, e colora.

Fior. Io però lo ravviſo
Un arco trionfale, al di cui piede
Ligio l'oſſequio mio brama mercede.

Nob. Deh non dica di più; mà voi Lucinda,
Che fate la ritroſa?
Fatevi avanti, e dite qualche coſa.

Luc. A ſi profondi accenti
Il volto di roſſor tutto s'ammanta;
Deh, Signora, laſciate
Piuttoſto ch'io mi parta.

Nob. Andate, andate,
(Troppo m'inviperite)
Premettete le ſcuſe, e poi partite.

Fior. Signora al merto voſtro
Nuovamente mi dedico, e mi proſtro.

Luc. Per lei tutta la ſtima il cuor conſerva.
Mi confermo qual diſſi, io le ſon ſerva.

SCENA IV.

Nobilia, e Fiorlindo.

Fior. EBben de' noſtri affari
A qual giocondo ſegno è la carriera?

Nob. Poco, ò nulla ſi ſpera.

Fior. Chi temerario ardiſce
Al rapido torrente del mio affetto
Farſi ſponda ſuperba?

Nob.

Nob. E' la mia Figlia.

Fior. Quella perla vezzoſa
Parto gentil di si vaga conchiglia?

Nob. Appunto: una ſua Zia
Donna rozza, incivile,
Nell'alma le inſpirò tratto sì vile.

Fior. Dunque i ſingulti miei ſtillati al fuoco
Di un riſpettoſo amor, ſotto il lambicco
Della mia ſchiavitù, non ſon baſtanti,
Di riſvegliar pietà? Miſeri amanti!

Nob. Fiorlindo, ah, che per anco
Vi reſta da ſperar.

Fior. Qual can levriero,
Con indefeſſo fianco, io del ſuo ſdegno
Batterò ogn'or fedel l'erto ſentiero.

Nob. Se Nobilia hà promeſſo,
Lucinda ubbidirà,
E il voler della Madre eſequirà.

Fior. Voi Stella mia ben m'adittate il Porto;
Ma pur non ceſſa il vento del timore
La Nave ad' agittar di queſto core.

Nob. Voi temer? Mi meraviglio.
Sono Dama, e v'ò promeſſo.
Dubitar non vi conſiglio.
Cavalier: mi ſia permeſſo,
E' viltà queſto timor.
Compatiſco amante core
Sempre facile al timore,
Ma non può ſenza mia offeſa
Or temere il voſtro cor.

Voi &c.

SCENA V.

Fiorlindo.

POssibile che siano
Di Lucinda le luci
Di mia bellezza al sol talpe sì cieche
Credibile non è: dentro a quel petto
Lo splendor del mio merto
Far ben tosto saprà l'usato effetto.
Ah s'espugnar con gloria
La Rocca di quel core abil non sono,
Beltà, sei di natura inutil dono.

Nel mio volto, che bellezza!
Nell'andar, che leggiadria!
Nel vestire, che lindura.
Nel parlar, che gentilezza!
Nel ballar, che bizzarria!
Nel cantare, che bravura!
Son l'incanto d'ogni cor.
Se Lucinda un'altra volta
Sol mi vede, sol m'ascolta,
Arderà per me d'amor.
Nel mio &c.

SCE-

SCENA VI.

Gran Piazza.

Celindo, e Vespino.

Cel. PUr al fin ti ritrovo.
Vesp. O questa è bella!
Non mi son mai trovato.
Voi vi dolete, io sono il bastonato.
Vi cerco che è tre ore.
Cel. Or dì, Vespino,
Come si tratta il tuo Padron moderno?
Vesp. Alla moderna appunto.
Cel. E come dire?
Vesp. Nò, meglio come fare,
Ei sà farsi servir, mà non pagare.
Cel. Mà ciò come asserisci?
Servilo prima, e poi
Di lui dolerti puoi,
Se il salario accordato
Ei non soddisferà.
Vesp. Che siete sordo;
Non si è potuto mai far questo accordo.
Ma questo non è mica il mal maggiore.
Cel. Perchè? come sarebbe?
Vesp. Se il corpo mio parlasse
Voi sentireste quel, che vi direbbe;
Non vi si sbatte mai.
Cel. Ne men ti passa

La tavola?
Vesp. La tavola vi stà,
Mà quel che vi si faccia, non si sà.
Cel. Mà egli come vive?
Vesp. Quando non mangia fuori,
Ei si mantien con due quattrin d'olive.
Cel. E a te?
Vesp. E a me dà i noccioli a succiare.
Cel. O questo è troppo.
Vesp. E a me par tanto poco,
Ch'io voglio andare a star in altro loco.
Cel. Nò Vespino, s'ei manca,
Ti vuò soddisfar io.
Vesp. Già sò di certo,
Che faresti a pagar con una banca.
Cel. Pur che tu di Lucinda
Invigili alla cura....
Vesp. Per questo non occorre,
Signor, ch'io m'affattichi più gran cosa.
Cel. E perchè?
Vesp. O perchè questa è già sposa.
Cel. E di chi?
Vesp. Di Fiorlindo.
Cel. Ed' essa....
Vesp. Ed' essa
Bisogna, che si adatti.
Cel. E il Padre?
Vesp. Il Padre
Comanda assai, quando lo vuol la Madre.
Cel. Dunque non gli è l'à data.
Vesp. Nò, mà poco ci manca.

Cel.

Cel. Io non dispero
Vespino il tutto osserva, e a me il raporta.
Vesp. Io vi vado a servir per la più corta.

Obbedito sarà in tutti i conti,
E servito sarà vossustrissima,
Starò attento a tutte l'occhiate,
Se fan cenni, se fanno risate.
Siete pur buono, se lo credete,
Che cascati son già nella rete,
Per quanto farem noi, non farem niente.
Quanto son sospettosi ad ognora
Altretanto son creduli ancora
Questi giovani amanti, ed io sempre
Vorrei aver da far con questa gente.
Cel. Ah, Lucinda crudele,
In questa guisa, oh stelle!
A me tu sei costante, e sei fedele?
Io ti seguo, tu fuggi;
Tu mi odi, ed io t'adoro,
Tu godi a miei tormenti, io per te moro.
Ch'io possa senza duolo
Perder l'amato bene
Ah, che in pensarlo solo
In braccio a mille pene
Il cor gemendo và.
Lo sdegno, lo spavento
L'accende, e senza speme
Sento, che freme, e sento
Che pace mai non hà.
Ch'io &c.

SCE-

SCENA VII.

Camera nell' Appartamento di Pandolfo.

Lucinda, e Dorina.

Dor. E Così, Signorina,
Che avete voi concluso?
Luc. Quel che si concertò.
Dor. Ditela tutta
E per filo, e per segno,
Perchè s'io ci hò le mani
Vi voglio ancor cavar di questo impegno.
Luc. Tu hai ragione, o senti;
Sai, che mia Madre ancora ....
Dor. Avvezzatevi a darle di Signora.
Luc. Si è incapata, e voleva,
Che stamane a Fiorlindo io cominciassi
A far de complimenti, e baciabassi.
Dor. E voi che avete fatto?
Luc. Io le hò risposto.
Che gli Uomini abborriva
Per una aversion propria, e nativa.
Mà che per emendarmi
Avrei fatto ogni sforzo.
Dor. O matta, matta!
Ell'è una buassagin tanta fatta.
Luc. Perchè?
Dor. Non s'hà a promettere.
Luc. Mà senti.

Dor. Tirate innanzi.
Luc. Appena
Che l'amico arrivò, doppo un saluto
Subito gli voltai tanta di schiena.
Dor. Avete fatte troppe cerimonie.
Luc. Che potea far di meno?
Dor. Assai; Sentite;
Dopo avergli una volta
Detto la riverisco,
Preso il mio porto me la sarei colta.
Luc. Mà questo era un disprezzo.
Dor. Questo al vostro bisogno ci voleva.
Luc. Se l'avessi saputo, io la faceva.
Mà dimmi, hai tu parlato
Con Nobilia mia Madre a mio vantaggio?
Dor. Piano, ne avrete quanto prima un saggio.
Mà Celindo ....
Luc. Celindo
Solo è l'anima mia.
Dor. E come mai di lui v'innamoraste?
Luc. Nel rimirarlo in Casa di mia Zia.
Ove m'era permesso
Vie più di vagheggiarlo,
Ch'ora ch'ei vive nel mio albergo istesso.
Dor. Mà stà, che se la vista non m'inganna,
Mi par veder Celindo
Nelle vicine stanze, che passeggia;
Fatte un pò che vi vegga.
Luc. Oimè, Dorina!
Dor. Oh fatemi due smorfie timidina.
Luc. Mà se il mio Genitor ....

Dor. Mà ſe, un malanno.
Diamin! Voi non torreſti
A trar di bucco un ragno anco in un anno.
Ve lo chiamerò io;
Eh, eh. Signor Celindo? Eccolo: ovvia,
Fate conto di ſtar con voſtra Zia.

SCENA VIII.

Celindo, e dette.

Cel. PRia che il voſtro rigor mi guidi a morte
Almeno d'inchinarvi,
Godo d'aver, Lucinda, oggi la ſorte.
Luc. Anzi il Cielo è per me troppo benigno;
Mà quai funeſti accenti ....
Cel. Ingrata, oh Dio!
Deh ſoffri, ch'io ti dia l'ultimo addio.
Dor. Uh ſentite che coſe;
Oh povera ragazza!
Val che per troppo affetto
Le manca il cuor nel petto, il cervel guazza
Luc. L'ultima volta? Aimè!
Crudel, dimmi, perchè?
Cel. Parlar non voglio.
Dor. Or quì ci è dell'imbroglio.
Finitela in buon'ora;
Uh, che capone, e non parlate ancora?
Luc. L'hò capita abbaſtanza,
E sò ....
Cel. Dunque confeſſi

Per

Per mia pena maggior la tua incoſtanza?
Luc. Sò che ſottrar ti vuoi ....
Dor. Eh via, che avete voi?
O che non v'intendete,
O che burlar d'accordo vi volete.
Luc. Non sò di averlo offeſo.
Cel. Anzi altamente.
Dor. Piano che io ſento gente.

SCENA IX.

Pandolfo, e detti.

Pand. OH, che fracaſſo!
E che rumore è mai, che ſiamo in chiaſſo?
Dor. Oh tò, eccoti il reſto del carlino.
Cel. Quanto ſono infelice!
Luc. Io ſventurata.
Pand. Oh, che bella brigata! Eh Padron mio,
Voi prendete lo ſcrocchio,
Non vi hò dato quartiere,
Perchè con la ragazza ſtate a crocchio.
Cel. Patto però non v'è.
Che, non ſi parli mai trà eſſa, e me.
Pand. Nè meno, ò bel ſuggetto,
Vi è, che voi non dormiate nel mio letto.
Perciò vi dormirete?
E tu fraſchetta ....
Luc. Io non parlava in forma
Da dover quivi far lunga dimora?
Pand. Che giocavi alla mora?

Dor.

Dor. Oibò si concertava una Commedia
Da farsi nel futuro Carnovale,
Di un gusto tal, che non si vide mai;
E voi, Signor ci buscherete assai.
Pand. Se di far questo riuscisse a voi,
Vorrei pregarvi, e ringraziarvi poi.
Luc. Eccovi la riprova.
Pand. Sbrighiamoci in buon'ora.
Cel. Quì di farla di giorno si presume.
Dor. Ci è risparmio di lume.
Pand. O questo ci s'intende.
Luc. E scene, e fori, e tende, ed armature
Da comparse, e da guerra
Ce le presta un'amico;
In quanto al palco poi, si farà in terra.
Pand. Fin'ora non ci è spesa.
Luc. In terzo luogo
Può restar persuasa,
Ne giorni, che si fà,
La Madre mia, non uscirà di Casa.
Questo non è risparmio?
Pand. Tu dì il vero;
Seguite l'argomento.
Se facevi la prova
Voglio stare a vedervi, io son contento.
Or via innanzi, a chi tocca?
Dor. Tocca al Signor Leandro.
Cel. Non mi ricordo dove siam restati.
Pand. Ci vorrebbe il soffion pur suggerire.
Dor. Poter del mondo che spericolati!
Pand. Mà i nomi, e quali sono?

Dor.

Dor. Leandro, ed Isabella.
Pand. E tu come ti chiami?
Dor. Io? Son Lesbina.
Pand. Via sù tirate innanzi.
Cel. Ecco proseguo.
Crudel dunque vorrai,
Godere a miei lamenti,
E far, che le mie voci
Portin sull'ali, furibondi i venti?
Già sò, che destinata, a nuovo laccio.
Ne andrai, crudele, ad altro amante in braccio.
Pand. Par che dica da vero.
Luc. Ah, ingrato, io non dispero
Farti veder di questo cuor la fede.
Cel. Taci, che l'alma mia più non ti crede.
Luc. Leandro, io mi protesto
Esser questo un'inganno, una calunia;
Tu solo sei il mio nume, il mio tesoro,
E per te sol, mio ben, mi struggo, e moro.
Cel. Creder deggio, Isabella?
Luc. Io son fedele.
Cel. Cessin dunque frà noi l'aspre querele.
Pand. Non mi dispiace nò,
Voi fate al naturale.
Dor. Non ve lo dicev'io, che non và male?
Pand. Dorina, e tu che fai?
Dor. Io da Servetta.
Pand. Tu ci riuscirai, che sei frascheta.
Dor. Questa è una pura prova.
Pand. A quel ch'io vedo;
Farete tutti ben la vostra parte.

Dor.

Dor. La parte non è molta.
Pand. O via ſtudiate bene,
Ch'io tornerò alla prova, un'altra volta.

SCENA X.

Dorina, Celindo, e Lucinda.

Dor. O Queſta certo è da contare a veglia.
Celindo io vi confeſſo
Ch'ero in grande imbarazzo.
Cel. Giammai non fù il mio cuor tanto agitato.
Dor. O via, fate la pace,
Siate d'accordo, e quel che è ſtato, e ſtato.
Cel. Mentre coſtante ſia ....
Luc. Ti giura fedeltà l'anima mia.
Cel. Se così mi aſſicuri.
Luc. Se tanto mi prometti
Cel.)
Luc.) Tornino al primo grado i noſtri affetti.
Dor. Non occor'altro via, la pace è fatta.
Oh così mi piacete.
Queſto è quel dolce amore,
Che diletta a vederlo, e allegra il core.
Due cori amanti,
Che ſtanno in pace
Lieti, e coſtanti,
Che bel veder!
Quanto mi piace,
Quanto m'alletta,
Sentir; mio caro,

Si,

Si, mia diletta
V'amo da ver!
Due tortorelle
Fedeli, e belle.
Veder mi ſembra
Nel ſuo goder.

SCENA XI.

Lucinda, e Celindo.

Luc. CElindo, ah, che il deſtino
Vuol che lungi da te rivolga il piede.
Cel. Bella ſerbami amor.
Luc. Son tutta fede.
Cel. Mà, oh Dei, perchè t'involi?
Luc. Al guardo io tento
Di Nobilia ſottrarre il noſtro affetto.
Cel. Lucinda, ahime che pena!
Luc. Ah che tormento!
Cel. Teco reſta Idol mio
L'alma, ſe parte il piè. (*parte.*)
Luc. Mio bene addio.
All'Idolo amato
Coſtante, fedele
Serbarmi ſaprò.
Di barbaro Fato
Di ſorte crudele
Timor non avrò.
All'Idolo &c.

SCE-

SCENA XII.

Pandolfo, e Marchionne.

Pand. MI meraviglio, eh comandate pure,
Vuò ſervirvi ſicuro.
Mar. Per queſto io m'aſſicuro
A eſporvi una richieſta.
Pand. Dite che coſa è queſta?
Mar. Orsù ſappiate
Ch'io mi ſon riſoluto a prender moglie.
Pand. Oh che voglie, oh che voglie!
Eh via, voi mi burlate.
Mar. Dico da ſenno.
Pand. Amico, e che impazzate?
Mar. Da quel diſcorſo fatto
Mi è nato queſto brio tutto in un tratto.
Pand. Marchionne, io vi conſiglio,
Che ſe una volta voi ne uſciſte a bene
A non tentar di nuovo un tal periglio.
Mar. Non poſſo far di meno.
Senza una Donna in Caſa,
Ch'abbia un pò di giudizio,
Se ne và tutto quanto in precipizio.
Pand. Mà una Serva . . . .
Mar. Una Serva? Il Ciel mi guardi
Viè più che dalla Rogna Bologneſe;
Ne meno per un giorno,
Che non v'è peggior coſa
Al parer mio, che l'aver Serva intorno.
Pand. Per qual cauſa?

Mar.

Mar. La cauſa è manifeſta.
Pand. Si potrebbe ſaper?
Mar. La cauſa è queſta.
Se voi pigliate Serva,
O queſta è del paeſe, o foreſtiera;
Fin dalla prima ſera
Se queſta è foreſtiera, ſentirete,
Ch'ella comincia a dir: che carità!
Si comanda a bacchetta: e non ſi cura
Che in voi ſi trovi qualche civiltà.
Ond'è, che a ogni momento
Voi ſentirete queſto ſtordimento.
Pand. Per altro fin a quì non ci è gran male.
Mar. Aſpettate ci è peggio;
Se poi è del Paeſe avrà Parenti
Queſti ſaran pezzenti
Onde oggi a queſto un pane, un fiaſco a quello
Al terzo una Camicia, al quarto un Pavolo
Fanno, che in brevi meſi
Tutta la robba ſe ne vada al Diavolo.
Pand. Quì c'è del mal ſicuro.
Amico, io vi ringrazio dell'avviſo.
Pigliate Moglie vè.
Mar. Pur che vi piaccia . . . .
Pand. Che coſa?
Mar. Di concedermi Lucinda.
Pand. Come?
Mar. La voſtra Figlia.
Pand. Io l'hò per duro aſſai.
Mar. Ci avete forſe voi difficoltà?
Pand. Per me quaſi mi adatto

Ma

Mà forsi la mia Figlia ce l'avrà.
Mar. Per qual capo?
Pand. Pel' vostro
Che pare una Camicia di bucato,
Basta, si tenterà.
Mar. Come sapete,
Contanti hò in quantità, s'ella è mia Moglie,
Il tutto resterà nel vostro sangue.
Pand. Voi mi avete toccato un tasto buono;
O via ci penserò.
Mar. Sì, mà vorrei . . . .
Pand. Datemi tempo, io gliene parlerò.
Mar. Prima del desinar sarò da voi,
Se l'ardir non è troppo.
Pand. Nò, nò, venite doppo,
Che intanto avrò più tempo per narrarle
Del vostro cuor la tormentosa face.
Mar. Io mi rapporto, orsù, come a voi piace.
Sentite Sór Pandolfo,
Direte a vostra Figlia,
Che se mi piglia in Sposo
Disponerà di Casa;
Di tutti i Scrigni miei
Io la farò padrona.
A questa grata nuova
Dirà: lo piglierò.
Non guardi, che sia vecchio,
Che son sano, e robusto:
Ell'è giovane prudente,
Io servirla in quel ch'è giusto
Sempre piacer avrò. Sentite &c.

SCE-

SCENA XIII.

Pandolfo, poi Dorina.

Pand. SE mi riesce questo Parentado
Affè, che hò fatto certo il becco all'oca;
Mà pria di questo io voglio
Dar l'ambulo alla Serva,
Per non mi ritrovare in qualche imbroglio.
Mà stà, eccola appunto
Eh passa quà, Dorina
Che giusto io ti cercava.
Dor. Signor, cosa bramava.
Pand. O dimmi un poco tu, da dove sei?
Dor. Come? Di dove sono?
Pand. Sei Forestiera, o pur sei del Paese.
Via sù rispondi presto.
Dor. Mà che v'importa questo?
Pand. Se ciò non importasse
Non servirebbe ch'io ne dimandasse.
Dor. Io per quanto hò sentito da mia Madre,
Nacqui in Livorno, e assai civile ancora;
Mà poi una disgrazia . . . .
Pand. Eccoci al punto.
Ah, ah, te l'hò acchiappata,
(Che frasca civettata)
E poi che cosa fù questo accidente?
Dor. Che si fosse non sò,
Sò ben che bisognò che l'Parentado
Se ne andasse rammingo per Contado.
Pand. (Male;) Ci sono ancor questi Parenti;

Dor.

Dor. Ci ſon ſicuro.
Pand.(Peggio.
Quì ci è del miſto) Eh dì; quanti ſaranno?
Dor. Ora che ſon creſciuti
Saranno almeno, almeno una ventina.
Pand.(Eh ſentimi Dorina?
Dor. Voi vi turbate aſſai?
*Pand.*Non ci è guai, non ci è guai;
Sentimi un poco.
Dor. E che volete voi?
*Pand.*Guarda, quella è la Porta.
Dor. E bene?
*Pand.*E bene
Piglia i tuoi cenci, e và per la più corta. (*via.*

SCENA XIV.

Dorina, poi Marchionne.

Dor. EH via, mi meraviglio, udite... Ahimè!
Egli parte infuriato,
E non m'aſcolta: Ah che ſarà di mè?
Che diavol gl'è ſaltato?
Che improviſata è queſta? Oh poverina,(*piãge.*
Infelice Dorina!
Sola, e ſenza Padron, e che farai?
Mar. Chi è quà? Sei tu, che piange, e che cos'ai?
Dor. Deh laſciatemi ſtare. (*piangendo.*
Mar. (Veh, che forza à negl'Uomini
Il pianto feminile!
Al veder quelle lagrime mi ſento
Un certo grizzolino,

Che

Che mi và intenerindo pian pianino.)
Via Dorinetta, ſe con me sfogare
Il core addolorato....
Dor. Ah, che l'ò ſi aggruppato, (*ſinghiozzando.*
Che non poſſo parlare.
Mar. Quanto mi fai pietà! (*piange.*
Dor. Voi pur piangete?
Perchè?
Mar. Perchè! Mà chi non piangeria
Della bella Dorina in compagnia?
Dor. Eh voi ſcherzate, ed io....
Mar. Non t'adirar; via dimmi
La cagion del tuo duolo.
Dor. Il mio Padrone
Adeſſo all'improviſo, in furia, in fretta
M'à cacciato di Caſa. Eccola detta.
Mar. Mà la ragion qual'è?
Dor. Dimandatela a lui.
Mar. Or via conſolati.
Pandolfo è amico mio,
Te l'aggiuſterò io;
E quando non voleſſe, io ti prometto
Di darti in Caſa mia toſto ricetto.
Dor. In Caſa voſtra? Oh Dio! (*con allegrezza.*
Quanto ben vi vorrei, ſe ciò faceſte!
Mar. Sì preſto è andato il lagrimar da canto?
Dor. Voi m'avete aſciugato tutto il pianto.
Mà ditemi: non credo,
Che mi burliate già: ſon poverina...
Mar. Ih! Mi pizzica il cor queſta muzzina.)
E ti par, che Marchionne

Poſſa

Possa burlarti?
Dor. Oh caro Marchionetto,
Marchionin, Marchionello,
Quanto compito siete, e quanto bello!
Mar. Dimmi a me: tu mi vuoi bene?
Dor. Ve ne voglio, Signor sì.
Mar. Quanto, quanto?
Dor. Assai, assai.
Mar. Quanto assai?
Dor. Quanto al mio core.
Mar. E il tuo core dove stà?
Dor. Signor mio stà dentro quà.
Mar. E che fà? Lassa vedè
Dor. Salta, e balla, e pensa a tè.
A 2 Ah Furbetta, graziosetta!
Furbetto, graziosetto!
Tu mi fai
Mar. Ringiovenir.
Dor. Indebolir.

Nuvolosa, in mezzo alla quale si vedrà a poco a poco comparire l'Aurora, indi sorgere il Sole.

CONCERTO.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala.

Pandolfo, e Dorina.

Pand. O Via, dato per vero,
Che i tuoi Parenti sian lontani assai
Non ti disperar più, tu ci starai.
Mà se m'inganni, veh ....
Dor. Non ne temete,
E se vi dico il falso
Di Carbone a misura
Da voi, Pandolfo, il mio castigo aspetto.
Pand. Nò, nò sarà a misura di passetto.
Dor. Come volete voi.
Pand. Ci siamo intesi.
O senti un pò, Dorina,
Una cosa, che preme,
Ma prometter mi dei di non parlarne.
Dor. Oibò.
Pand. Sei Cicalina.
Dor. Conoscermi dovreste.
Pand. E in che maniera:
Basta dir che sei Donna,
E che il cervel ti sventola
Per saper, che ancor tu

Sei avezza a bollir come una pentola.
O ſenti.
Dor. Dite pure.
Pand. E' un pezzo, già ch'io vedo,
Che trà mia Figlia, e te vi è buon concerto
Non è egli vero?
Dor. Certo.
Pand. Or ſappi adunque,
Ch'io l'hò già fatta Spoſa.
Dor. Uh Padron che gran coſa!
Pand. Uh che miracolo!
Dor. Ci vedo dell'oſtacolo,
Perchè quella ſua Zia.
Acciò non faccia queſto paſſo, io credo
Che le abbia fatta certo una malia.
Pand. Poteva far di meno
Queſta Medaglia dell'antica Troja,
Mà sò ben io il ſuo fine.
Dor. E quale è egli?
Pand. Spera che preſto abbia a tirar le cuoja;
Per mettere i rampini.
Baſito, che ſarò, sù miei quattrini.
Ella s'inganna affè;
Vuò far tutti crepar prima di me.
Tu di grazia Dorina
Guarda un pò di diſporla.
Dor. E coſa da proporla?
Pand. Eh dille che il partito è vantaggioſo
Dor. E chi è egli lo Spoſo?
Pand. Un Uom di garbo, e della ſtampa antica.
Dor. Oh queſto lo ſuppongo,

Ma

Ma le vuol dar faſtidio l'edizione.
O via datelo fuora.
Pand. Conoſci tù Marchionne?
Dor. Quel Vedovo?
Pand. Dorina,
L'è una detta ....
Dor. Lo sò ch'è ricco, e ſerio,
Mà puzza, Patron mio, di Cimiterio.
Vuol parerle attempato.
Pand. Il più che poſſa aver, ſon ſettant'anni.
Dor. E che vi pajon pochi?
Pand. A me, ſicuro.
Vorrei che n'aveſs'ei novanta almeno.
Che preſto creperebbe,
Ed io avrei la ſua roba in un baleno.
Dor. Ottimo aſſegnamento.
Pand. O via la mia ragazza
Cerca di far pulito.
Dor. Voi ſarete ſervito.
Pand. Se tu ce la diſponi ....
Dor. Mi toccherà la mancia de cozzoni.
Pand. Affè, ſe la rieſce io mi ci ſpacchio,
Fà, che quando rittorno
Io trovi fato queſto pateracchio. (*parte.*)

SCENA II.

Dorina, e poi Lucinda.

Dor. O Queſta ſi mi è nuova,
O povera ragazza, ella ſtà freſca,

S' ha a ſperare in ſuo Padre;
Mà s'ella mi da retta ....
Oh ſiete quì Lucinda?

Luc. Per rallegrarmi teco,
Che il turbine è paſſato,
E che il Padre è con te pacificato.

Dor. Anzi egli e tutto mio.

Luc. Me ne rallegro.
Ma che coſa ridicola fù quella?

Dor. Piano che ce n'è un'altra aſſai più bella;
Ma ſe la debbo dir voglio la mancia.

Luc. Te la prometto: ovvia
Non mi tenere omai più ſulla corda.

Dor. Se ben mi ſi ricorda
M'hò a rallegrar con voi, che ſiete Spoſa.

Luc. Spoſa? Di chi?

Dor. Pian, piano,
Ora ne viene il buono;
Ad un che certo vi darà nel genio,
Più forſe forſe della fede altrui.

Luc. Foſſe Celindo mio?

Dor. Nò non è quello,

Luc. Oimè! Dorina non ſeguir.

Dor. Laſciate,
Che il diſcorſo finiſca,
Che può darſi che il duolo allor ſvaniſca.

Luc. Son riſoluta ....

Dor. Ma ſentite almeno.

Luc. T'odo per compiacerti.

Dor. Ora in poche parole

Queſt'è il Signor Marchionne, che vi vuole.
Egli è Sudicio avaro,
Che a fiutati ſettanta belingacci
Perſona molto degna
Di unirſi a voi con amoroſi lacci.

Luc. Ma tu, Dorina, ancora
Ti prendi gioco del mio accerbo affanno?

Dor. Nò, voi ſiete in inganno.

Luc. S'inganna ben del Genitor la brama.

Dor. Beniſſimo, ma dite, che hò da dirgli?

Luc. Digli quel che tu vuoi.

Dor. Che voi lo piglierete?

Luc. Ah nò, dirai,
Che pria, che a lui Conſorte
Spoſerò coraggioſa oggi la morte.

Dor. Ovvia non vi ſmaniate,
Fidatevi di me.

Luc. Tutta la ſpeme mia ripongo in te.

Dor. Dunque, ſe voi volete,
A Pandolfo dirò che pronta ſiete.

Luc. E allora ....

Dor. E allor Nobilia,
Che ſi paſce di fumo, e vanità
Per ſpoſarvi a Fiorlindo,
A queſto Parentado ſi opporrà.
Onde in queſto ſcompiglio
Il tempo ci darà miglior conſiglio.

Luc. Dorina, il mio Celindo ....

Dor. Celindo ſarà voſtro, io lo prometto
E a detti miei, non mancherà l'effetto.

Vuò consolarvi
Via non piangete
Voi lo volete
Vi toccherà.

SCENA III.

Lucinda sola.

INfelice Lucinda,
S'aura propizia ti conduce in porto,
Sorge torbido vento,
Che vuol tuo fragil Legno in Mare assorto.

Nel mio periglio estremo
L'alma nel sen mi palpita
Penso al mio bene, e temo
Sento quest'alma esanime
Ah m'uccidesse almeno
L'eccesso del dolor.
Se alla crudel mia sorte
Non bastan le mie lagrime
Pietosi Dei la morte
Perchè ritarda ancor.
Nel &c.

SCE-

SCENA IV.

Celindo, e Vespino.

Cel. POco mancò, che in questò dì, Vespino
Tu non cavassi a me l'estremo affanno.
Vesp. Mà, chi è matto suo danno;
Padron mio ci vuol flemma;
Mà questa non fù fatta a tempi vostri.
Cel. Se tu mi desti il fatto per concluso
Non dovevo alterarmi?
Vesp. Mà questa alterazione
Voleva esser fondata, e con ragione.
Cel. Come creduto avrei,
Che potesse esser Sposa
Ne sapersi da lei?
Vesp. Ora però si è palesato il fatto?
Cel. Certissimo.
Vesp. Contratto
Non si è fede trà lor?
Cel. Per quanto dice.
Vesp. Val che il cappon, vuol diventar radice.
Cel. Mi giurò fedeltade.
Vesp. E voi credete
A i pianti, e giuramenti delle Donne?
Cel. Non vi creder, perchè?
Vesp. Son tutte a un modo,
Di bocca stretta, e dolci paroline,
Chiacchiere senza fine

Fin tanto che non vi anno tutto, tutto
Scarnito, come un'osso di prosciuto.
Cel. Lucinda non è tale.
Vesp. Il Ciel lo voglia ....
Cel. Stà, che s'io non isgarro
Mi par che sia Pandolfo all'andatura,
Osserva.
Vesp. Egli è in effetto.
Addio.
Cel. Non ti partire
Gli faresti venir qualche sospetto.

SCENA V.

Pandolfo, Marchionne, e detti.

Pand. VEnga Signor Marchionne, (mento
Che appunto è quì Celindo, e in un mo-
Egli ci stenderà questo instrumento.
Mar. O manco mal che si è trovato presto!
Pand. Servo Signor Celindo.
Cel. O Padron mio, deggio forse servirla?
Pand. Eh in una bagattella,
Purchè ella si contenti
Di licenziar codèsta Sentinella.
Cel. Quest'è un mio confidente.
Pand. Ve lo credo, mà pure
Se ciò si può, non lo vorrei presente.
Mar. Quando amico gli sia
Per noi un testimonio esser potria.

Pand.

Pand. Sì, lasciatelo stare.
Cel. Farò quello che vuol non te ne andare.
Vesp. Sono a servirlo (e che rigiro è questo?)
Pand. Sappia dunque, Signor, n'una parola,
Ch'io son per maritar la mia Figliola.
E perchè la mia Moglie oggi non abbia
Un tal trattato a mettere in canzona
Hò pensato alla buona,
Che voi mi destendiate un pò la scritta,
E che la gli si appoggi zitta, zitta.
Vesp. Oh questa vale un grosso!
Cel. Signor Pandolfo mio non son capace.
Pand. Non sete voi studente?
Cel. Io sono, e vero,
Mà molto è differente il mio mestiero.
Nulla men per servirvi
Distender la farò da un mio parziale.
Per poter ....
Pand. Non ci è male.
Un momento aspettate
Anderò per la mia.
Perchè questa sù quella distendiate.
Cel. Quando abbia quì davanti un'esemplare
Io la potrò servir senza sbagliare.
Ella che dice?
Mar. Dico che hà ragione
Cel. Adunque o mio Padrone,
E Sposo?
Mar. Al suo comando.
Cel. Grazie: qual professione è mai la sua?
Mar. Mercante per servirla.

Cel. Per comandarmi veda; (o buona assai!)
Mar. Una volta era più,
Mà adesso e andata giù.
Pand. Mi scusino di grazia,
Se gli hò fatti aspettare;
Credevo a ritrovarla d'impazzare.
Eccola.
Cel. Mà, Signore,
Questa scritta non è di matrimonio,
Pand. E come nò?
Cel. Leggete
Questo un contratto egl'è di locazione.
Pand. Si, eh, si potrebb'egli accomodare?
E che ne dite voi?
Vesp. State a sentire.
Mar. Io stimerei di sì.
Pand. Provate un poco: a voi non manca spirito;
Là nel vostro stanzino
Tacito, e chiuso andate ad aggiustarla:
Cassate, ed aggiungete,
Studiateci un tantin, la ridurrete.
Cel. M'ingegnerò.
Pand. Mettetela al pulito,
Consegnatela a me poi zitto zitto.
Vesp. Celindo, e che vi dissi? (*piano a Cel.*
Cel. Io son tradito (*piano a Vesp.*
Vado tosto a servirvi. (*a Pand.*
Pand. Io qui vi aspetto.
Cel. I vostri cenni metterò ad effetto. (*a Pand.*
Buon prò, Signore Sposo. (*a Mar.*
Mar. Io gli son Servo,

E di

E di tanti favori
Memoria eterna entro di me conservo.

Cel. Veramente un bel garbo di sposo! (*a Mar.*
Che fortuna, che avrà la sua figlia! (*a Pand.*
Mi rallegro di questo con tutti.
Senti quà; resteranno pur brutti (*a Vesp.*
Hà ben scelto, si lasci servir. (*a Mar.*
E' mia cura, sarà mio pensiere
Di far tutto secondo il dovere. (*a Pand.*
(Se non rido, mi sento morir.)
Veramente &c.

SCENA VI.

Pandolfo, Marchionne, e Vespino.

Mar. VI son tenuto.
Vesp. Eh via mi maraviglio.
Pand. Dico sollecitatelo.
Vesp. A momenti
La meta giungerà de lor contenti.
Ella è lo Sposo?
Mar. Padron sì.
Vesp. Voi il Padre?
Pand. Per quanto mi vien detto.
Vesp. E seguiran le nozze?
Mar. Trà poc'ore.
Vesp. Sì eh?
Pand. Vè che stordito!
Mar. E pure....

Vesp. E pure .... Basta.
Pand. Sarebbe bella.
Vesp. Voglion esser le nozze del Padella.
Vi par egli d'aver muso
Da sposare una ragazza?
La sarebbe troppo pazza
A prestarvi la sua fè.
Io per me se fossi in lei,
Padron mio vi manderei
A cercar meglio di me.
Vi par &c.

SCENA VII.

Pandolfo, e Marchionne.

Pand. LAsciatelo gracchiare; a me parrebbe,
Che questa fosse già cosa aggiustata.
Solo a quel che mi pare
Ci resterà una certa convenienza,
E bisognerà farla.
Mar. Pazienza.
Ed è?
Pand. Già la ragazza
Conforme, ch'io vi dissi
E' disposta a pigliarvi per Marito,
Mà vorrebbe una parte doverosa,
Che lo sapesse la sua Madre ancora;
Però senza dimora
Andate da mia Moglie,
E narratele il vostro desiderio,

Avver-

Avvertite però s'ella vi accoglie
Di bordar a Illustrissima a man salva,
Perchè se questo vento al cuor le arriva.
Al certo non vi dà la negativa.
Mar. Mi parrebbe più proprio,
Che questa parte la faceste voi.
Pand. Messer nò.
Mar. Mà perche tal ripugnanza?
Pand. O perchè siam trà noi
Più parenti che amici,
E a me darebbe qualche rispostaccia
Da darle un verbigrazia sulla faccia
A voi se nega, negherà con modo.
Mar. Ciò mi dispiacerebbe.
Pand. Eh non v'importi.
Mar. Troppo ci patirei.
Pand. Voi ve la succhierete, io non saprei.
Mar. Orsù non accad'altro.
Pand. Io mi scordava
Che se giammai vi entrasse in nobiltà
Voi le accordiate quarti in quantità.
Mar. Ciò sarà pensier mio;
Prima si adatti, e poi
Le accorderò che fosse
Pria fatta essa, e poi le corna a buoi.
Pand. Nò, tale antichità la lascio a voi.
Ora Signor Marchionne
Voi ci potete andare a vostra posta
Ch'io quì vi aspetterò colla risposta. (*parte.*
Mar. Adesso, adesso vò dalla Signora
E prima le fò una riverenza

E l'illuſtro, d'Illuſtriſſima
Le dico i fatti miei
Chiedo Lucinda, e lei
Subito me la dà.
Chi mi vuol dir di nò?
Mà ſe .... Eh che ſon matto
Con bella poſitura
Mettiamoci in figura
E andiamocene là.
Adeſſo &c.

SCENA VIII.

Camera negl'Appartamenti di Nobilia.

Nobilia, e Fiorlindo.

Nob. Fiorlindo, a me raſſembra
Soverchia l'eſpreſſion de puri accenti
Che, ſe mia gloria fù queſt'amiſtà
Or queſto illuſtre laccio
Preggio maggiore all'alma mia ſarà.
Fior. Le infallanti aſſertive
Come oracoli adoro, e ſol deſio
Proſtrato al voſtro nume
Replica preſentar, che ſol ſi vanta
D'eſſer figlia ſcherzoſa a un genio mio.
Nob. Dite pur che vi aggrada.
Fior. Non fia la prima biada,
Che con la falce d'importuno core
Miera nel campo d'un leale amore.

Mada-

Madama è in voſtre mani
La cedola fatal de miei deſiri:
Farne a voſtro talento
La pronta riſcoſſion, io mi contento.
Nob. La brama che in voi naſce
Eſſer, non può che grande,
Se illuſtre è il voſtro cor fin dalle faſce.
Si ſveli adunque.
Fior. Io v'ubbidiſco, al Trono
Del vezzoſo mio nume
Bramerei preſentar piccolo dono.
Per veder ſe men fiera
La mia ciprigna ſtella
Spandeſſe il lume ſuo dalla ſua sfera.
Nob. Soffrir non degg'io mai
Un favor che da voi non meritai.
Fior. Deh di grazia laſciate
Che un così tenue oſſequio
Qual eſca oggi premetta, onde la peſca
Al bramoſo mio ſpirto
Ubertoſa per voi oggi rieſca.
Nob. Compiacervi deſio; mà ſe non fallo
Quà s'inoltra la figlia: elà, Lucinda,
Lucinda dico a voi.

SCENA IX.

Lucinda, e detti.

Luc. Eccomi a cenni ſuoi
Nob. Via sù compite

A dover voſtri, o figlia, e non cercate
Di rozza inciviltà l'oſcura nota
Come ſi dice? O via.

Luc. Serva devota.

Fior. Nò, che il Servo ſon'io
Che in dolce ſchiavitù languir deſio.

Nob. Vedete, diſattenta,
Quanto è gentil con voi
Egli hà poſto in oblio gl'affronti ſuoi.

Luc. E un Cavalier diſcretto.

Nob. O manco male
Che voi lo diviſate, orsù tenete:
Queſto prezioſo dono ei vi comparte
Fate la voſtra parte.

Luc. Ben ravviſo da queſto
Dove giunga .... Signora,
Se per queſto parlò
Proſſegua pure, e per me parli ancora.

Nob. Fiorlindo ben conoſce
Quel riſpetto che a voi debbe la Figlia.
Mà roſſor la trattiene
Ond'io toſto ſuppliſco.

Fior. L'ammiro, e compatiſco.

Nob. Saper dunque dovete
Che vinta ella ſi rende
D'un cor sì generoſo al nobil dono,
E ſi chiama felice.
Dite non è così?

Luc. Come ella dice.

Fior. Sò, che la forte rocca
Del cuor di lei da folte truppe è cinta
D'im-

D'immenſi preggi, e non preſſumo, o bella,
Che al primo aſſalto ſia abbattuta, e vinta
Anzi amichevolmente, e col tributo
D'un'oſſequio profondo, e vaſſallaggio
Proſtrato al voſtro Trono
Del mio ſincero amore offro l'oſtaggio.

Nob. Che ne dite Lucinda? Io non vorrei ....

Luc. Proſſegua pure io mi raporto a lei.

Fior. Vittoria così bella
Sarà ſempre il maggior de miei trionfi
E ſarà un dono queſto
Di Ammazone immortale
Più prodiga ver me, che liberale.

Nob. La voſtra fede accetta,

Fior. Sarà pel mio dolor vital ricetta.

Nob. La Figlia ſarà voſtra.

Fior. In voi m'affido.
Di nuovo me le proſtro.

Luc. Io gli ſon ſerva.

Fior. Ravviſo in volto a lei la Dea di Gnido.
Quel labbro vezzoſo, (*a Luc.*
Quel ciglio ſereno,
Quel candido ſeno,
La guancia vermiglia,
In voi tutt'è vago,
Piacete al mio cor.
Voi dite alla Figlia, (*a Nob.*
Ch'avvampo d'amor.
Bel core ritroſo (*a Luc.*
Vi renda pietoſo
Un tenero ardor. Quel &c.

SCENA X.

Nobilia, e Lucinda.

Nob. Siete incivile assai.
Luc. Non è mia colpa.
Nob. D'uopo è viver da Dama,
Luc. Questa è sol la mia brama,
Nob. Orsù, sentite,
E ossequiosa a cenni miei servite.
Luc. Ogni vostro voler sarà mia legge.
Nob. Fiorlindo è il dolce Sposo
Oggi da me prescelto al vostro letto.
Arderete a tal face?
Via rispondete sù.
Luc. Come a lei piace.
Nob. S'esequirà il mio intento
Prima, che il Sol dal Ciel involi i rai
Voi mi capiste già,
Luc. V'intesi assai.
Per la Madre il mio dovere
Sò ben io quanto richiede
(Mà sò ancor, che amore, e fede
Diè quest'alma al caro ben.)
Figlia son (mà sono amante)
E costante
Hò il core in sen.
Per la &c.

SCE-

SCENA XI.

Nobilia, poi Dorina, poi Marchionne.

Nob. VAnno del pari uniti
Il voler della Madre, e della Figlia.
Dor. Se non le fosse ....
Nob. Appunto
Volevo te. Trova Fiorlindo, e dille
Ch'ei sarà lieto alfin, ch'altro non manca
Per sodisfare della Figlia al genio
Che dal suo Genitor trarne l'assenso.
Dor. Mà s'ei ricalcitrasse?
Nob. Io non ci penso
Non avrà questo ardire;
Chi commanda son'io,
Per mera convenienza a lui lo invio.
Dor. Hò capito. Or se non gli è d'incomodo
Un Mercante quà c'è
Che brama di parlarle di un sò che.
Nob. Hà forse qualche mostra
Di Nastro a nuova usanza?
Dor. Questo poi non lo sò, che non mi hà detto,
S'egli è venuto quà per tale effetto.
Nob. Permettete che passi.
Dor. Eh, quel Signore?
Ella si avanzi pur faccia il favore. (*parte.*
Mar. Vosignoria Illustrissima mi scusi.
Nob. Buon giorno galantuomo, e chi vi occorre?
Mar. Vengo a pregar Vossignoria Illustrissima

Di un favore a mio prò.
Nob. Quando ch' io possa
Colla mia prottezion farvi vantaggio,
Di buon genio mi addato.
Mar. Ella compatirà, se in qualche parte ....
Nob. Non fate complimenti
Esponetemi i vostri sentimenti.
Mar. Ora come le dissi, io son Mercante,
Per quel che fà la Piazza, e me ne picco;
Non v'è il più accreditato, ed il più ricco.
Nob. Siete della Cittade, o pur Forense.
Mar. Ferrarese, Illustrissima, però
Mio Padre quà sù in Lucca si accasò.
Morto mio Padre, in poco tempo io feci
Un cumulo si grosso,
Che al par di chicchesia trattar mi posso.
Vò Signoria Illustrissima però,
Di tutto quanto il mio dispor ne può.
Nob. Grazie; e mene consolo; or che vi occorre?
Mar. Lustrissima, vorrei
Adesso accomodare i fatti miei
Io penso di accasarmi,
E ogn'uno mel' consiglia;
Ond' io venni per chieder la sua Figlia.
Nob. Come? Che dite? Eh via,
Ditemi un pò, buon Uomo,
Non v'è a notizia la persona mia?
Mar. Oh, Illustrissima sì.
Nob. La mia prosapia
Conta d' incanutita nobiltà
De quarti in quantità.

Mar.

Mar. Illustrissima sì, lo sò, a dozzine.
Nob. Avete tal notizia,
E a tanto vi avanzate,
Che la mia Figlia in Moglie ricercate?
Mar. Illustrissima sì.
Nob. O bene, o bene!
Già che posto vi siete in tal procinto
Udite la risposta ora in succinto.
Non sò la prole mia
Quando si sposerà:
Mà quando ciò mai sia,
Venite pure a volo,
Sarete posto al ruolo,
Una Livrea per voi
Ogn'ora vi sarà.
Addio Figliuolo mio;
Così trattar conviene
La vostra vanità. Non &c.

SCENA XII.

Marchionne, poi Dorina.

Mar. UNA Livrea Signora!
Io ben mi meraviglio.
Posso tener per Serva Vossustrissima,
E tutta la sua razza nobilissima. *(finge partire.*
Dor. Eh ehm, bel Signorino, a me la mancia.
Mar. Oh, che diavolo vuoi?
Dor. Siete lo Sposo voi?
Mar. Se non son, lo sarò.

 Dor.

Dor. Non v'à promesso
La Dama Madre . . . .
Mar. Sì, una Livrea.
Oh guarda, a questa faccia.
Dor. Ohibò, che rispostaccia!
(Or vuò spassarmi un poco con costui.)
Se a me fosse toccato,
Non avrei ricusato
Un' Uom tanto gentil.
Mar. Si pietosina
Per me saresti?
Dor. O' un cor sì tenerino,
Che . . . basta . . . dir vorrei . . .
Mar. (E' bellina costei.)
Spiegati.
Dor. Si, ma poi
S' io dico . . . .
Mar. Che vuoi dir in conclusione?
Dor. Ch' io vi darei la man per compassione.
Mar. Oh graziosina! Ed io per vendicarmi
Di quella superbona,
Non stimerei un fico . . . .
Dor. A sposarmi?
Mar. Sì.
Dor. Burla?
Mar. Il ver ti dico.
Dor. (Quanto val, che burlando
Or la fortuna mia faccio da vero,
E la mia Padroncina è fuor d' impaccio.)
Mar. Che pensi?
Dor. Nulla. Eccomi tutta sua.

Mar.

Mar. Cara, son pronto anch' io . . . . (ma che? L'im-
Con Pandolfo mi scordo?) (pegno.
Dor. Or che pensate voi?
Mar. Ah quanto è vaga!) Si . . . . nò nò . . . .
Dor. Sposino . . . . .
Mar. (Ahimè! Che gran baruffa
Fanno dentro al mio core
Vendetta, impegno, e amore!)
Che freddo! Che caldo!
Marchionne, sta saldo.
Dorina.
Dor. Cos' è?
Mar. Dorina, ahimè!
Mi vien' accidente,
Sostienmi.
Dor. Così?
Mar. Così, si così.
Dor. Ma cosa si sente?
Mar. Niente, niente
Stò bene.
Che affanni, che pene,
Che freddo, che caldo!
Marchionne sta saldo,
Ma come non sò.
Son privo del core,
Se questa non piglio.
Ohimè! Già sbadiglio,
Più vita non ò.
Che freddo &c.
Dor. Ma rissolva una volta,
E si sappia, se scherza, ò fà da vero.

Mar. Eh, ſpoſiamola al fin, che mai ſarà?)
Dor. Senta; in me troverà
Una giovane tutta affettuoſa,
Benchè povera aſſai,
Però d'un core ....
Mar. Che! Dote non ai?
Dor. Ahimè! che diſſe adeſſo?
Mar. La Dote .... (*forte.*
Dor. Che?
Mar. La Dote. (*più forte.*
Sei ſorda?
Dor. Uh, che parola barbareſca!
E' araba, o turcheſca?
Mar. Ma ſenza Dote poi ....
Dor. E che dir poſſo?
Tutta la Dote mia la porto adoſſo.
Che vi par? Non ſon bellina?
Non ſon tutta grazioſina?
Mi volete?
Che! Tacete?
Ah vorreſte ancor la Dote.
V'ò capito, buona notte!
Via ſpazzatevi il bocchino;
Con la Dote uno Spoſino
Giovinetto vuò trovar.
Per amarvi, o vecchiarelli
Non ſon pazze
Le ragazze:
Sanno ſol per intereſſe
La vecchiezza accarezzar.
Che vi &c.

Mar.

Mar. E' coſtei una ſciocca,
Vada: io vò da Pandolfo;
Manterrà la parola d'accaſarmi,
Ne Lucinda è sì pazza a ricuſarmi. (*via.*

SCENA XIII.

Pandolfo, e poi Fiorlindo.

Pand. MI par di aver ſentita
La voce di Marchionne;
Mà quì non ci è veruno.
Fior. Ella è in errore,
Quì ci è un ſuo Servitore
Al ſuo merto umiliſſimo
Divoto, oſſequioſiſſimo
Che al ſuo trono proſtrato ....
Pand. Uh quanta robba!
Pigliate fiato; Schiavo Padron mio,
Fior. Ella è ſolo il Padron, Servo ſon'io.
Servo, che più ſi preggia
D'un umil vaſſallaggio
Che ſe tutta la terra,
Umile a piedi ſuoi rendeſſe ommaggio.
Pand. Piano, voi mi affogate;
Mà dove anno a finir queſte ſparate?
Fior. Sono un picciol corteggio,
Che un'umile mia ſuplica precede.
Pand. Quanto più mi appaltate,
Io meno vi capiſco:
Eh via di grazia la mi venga ſchietto.

Fior. Son venuto ad'effetto
Di presentare al tribunal di lei.
Un umil memorial de' pensier miei.
Pand. Signor la sbaglia casa,
Che quì si espone a bocca,
Ne ci fù mai codesta usanza sciocca.
Fior. Se così si compiace
La suplica esporrò.
Pand. Come a lei piace.
Fior. Se non fosse il mio ardir troppo eccedente
La suplica saria
Di unir la di lei Casa oggi alla mia.
Pand. Non ci hò da far niente
E a sua disposizione
Lei, vada, e se la intenda col Padrone.
Fior. Ella prende uno abbaglio.
Pand. O spiegatevi meglio.
Fior. Sospiro ardentemente ....
Pand. Che cosa?
Fior. Di sposar ....
Pand. Chi.
Fior. La sua Figlia.
Pand. Ah, ah, ora v'hò inteso?
Sicchè questa è la suplica?
Fior. Ella è tale.
Pand. Ora rispondo al vostro memoriale.
Lectum; andate a fare i fatti vostri.
Fior. A richiesta sì dolce, risposta sì vilana?
Pand. Lectum.
Fior. Mà la sovrana
Eccelsa auttorità, di vostra Moglie

E',

E', che lo vuole.
Pand. Lectum.
Fior. E di più.
Concorre al suo desio Lucinda ancora.
Pand. Nanni; lectum, & amplius.
Fior. Questo è troppo.
A un Cavalier par mio tale insolenza?
M'appellerò col ferro a nuova udienza.
Fior. Siete rozzo.
Pand. E voi spallato.
Fior. Se la prendo vi fò onore.
Pand. Vi ringrazio del favore.
Fior. Tal ripulsa il cor mi tocca.
Pand. O nettatevi la bocca.
Fior. Voi l'avrete a far con me.
Pand. Io di voi mi rido affè.
Fior. Del mio sdegno in cocchio assiso,
Tornerò.
Pand. Mà con quel viso?
Fate pur, tornate, e poi?
Fior. Chiederò ragione a voi
Della mia schernita fè.
Pand. Si se avessi a sposar me. Siete &c.

Nuvolosa, che dividendosi dà loco alla veduta della Reggia d'Apollo.

CONCERTO.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Lucinda, e Dorina,

Luc. DOrina, ah che il mio core
Non hà tanta costanza
Da tenere occultato il suo dolore.
Dor. Già ve lo veggo in faccia;
Mà perchè tanto sgomentarsi?
Luc. Oh Dei!
Mi dan troppo spavento i casi miei.
Dor. Quale è il cimento mai, che si vi accora.
Luc. Se tu lo sai, a che ridirlo ancora?
Dor. Io lo voglio sapere,
Sol per farvi vedere,
Che non vi è già quel mal, che voi pensate.
Luc. Ah, che sono in procinto,
O di perder Celindo, o di sposarmi
Ad un vecchio spilorcio, e rimbambito,
O pur per mio martoro
Trovarmi accanto a un cortigian fallito.
Dor. Adunque vostra Madre hà stabilito
Darvi quel rancidume
Del bruco di Fiorlindo per Marito?
Luc. Così non fosse!

Dor. E vostro Padre, è vero
Vi hà destinata a quello squartazero.
Luc. Così è.
Dor. Consolatevi
Che il vostro Genitor per avarizia,
E vostra Madre piena di grandezza
Si porran l'un con l'altro la cavezza.
Luc. E così doppiamente bersagliata ....
Dor. Essi si graffieranno
E voi sarete poi la consolata.
Luc. Mà il mio Celindo?
Dor. Mà il naso in tasca!
Celindo se vorrà
Sposare a suo talento vi potrà.
Il maggior dubbio mio è ....
Luc. Di che mai?
Dor. Non vi turbate.
Luc. Nò.
Dor. Che vostro Padre
La scritta hà già distesa
E glie l'à fatta oggi Celindo istesso.
Luc. Celindo la distese?
Dor. A quel ch'io sento.
Luc. Ahimè!
Dor. Oh! Ecco un altro stiramento.
Su fattevi coraggio:
Celindo vi vuol bene,
E l'avrà fatta tale,
Da non esser cagion del proprio male.
Mà eccolo che viene.
Luc. Se giungesse Pandolfo?

Dor. E' lesta la Commedia.
Luc. Se . . . .
Dor. Non dite di più, mi vien l'Inedia.

SCENA II.

Celindo, e dette.

Cel. LUcinda . . . .
Luc. Ah taci, ingrato, e tu Dorina
Osserva ben se il Genitor s'innoltra.
Dor. Vi farò buona guardia.
Luc. Or dimmi, e quanto
E', che sei lungi dal Genitor?
Cel. Non molto.
Luc. Chiedesti i miei Sponsali?
Cel. Anzi per altri
Io la scritta vergai.
Luc. E a confessarlo alcun rossor non hai?
Cel. Anzi ringrazio la mia amica stella,
Ch'oggi a me compartì grazia sì bella
Udite.
Luc. Che dirai?
Cel. Negò la lingua
Alla prima richiesta
Del vostro Genitor, quegli ostinato
Vuol stringere il trattato, e di una scritta
Ch'egli di locazione aveva seco
Vuol de i vostri Sponsai farne un contratto,
Io allora . . . .
Dor. Ecco fatto. *(vedendo venir Pand.*

Sian

Sian maledette queste vostre ciacchere!
L'avete messa tanto in inne, e onne;
Che alla fine ecco il vecchio con Marchionne.
Via mutate discorso,
E venga presto la Commedia in ballo.

SCENA III.

Pandolfo, Marchionne, che vengo di fondo, e detti.

Luc. DEh, non dite più, che hò fatto un fallo.
Mar. Quì si gioca al pallone,
Dite Pandolfo, e chi è quell'alloccone?
Pand. Che non lo conoscete?
E quello, che i Capitoli hà distesi.
Mar. E voi gli permettete
Di star con vostra Figlia a solo, a solo?
Pand. Provano una Commedia,
Che di far quanto prima hanno disposto.
Mar. Ah, io creduto avrei tutto all'opposto.
Pand. Lasciamoli provare un altro poco,
Che poi la finiremo.
Luc. Il primo foco
Dunque tu vanti ancora acceso in seno?
Cel. Sì, mio nume, mio ben, perchè tu creda
Ai miei dolenti affanni
Fedel mi scorgerai.
Luc. Nò, tu m'inganni.
Cel. Di un ingegnoso amor l'opra e'l consiglio...
Luc. Compri la pace tua col mio periglio.

Mà

Mà ſe queſt'alma folle . . . .
Pand. Che razza di Commedia?
O ſi piange, o ſi bolle. (*ſi fanno avanti.*
Luc. Così porta l'intreccio.
Pand. O laſciate un pò ſtare,
Che io vi voglio parlare.
Cel. Signor Pandolfo, in grazia
Laſci finir la ſcena,
Perchè in eſſa ci ſono
Certe difficoltà, che ci dan pena.
Dor. Via per giuſti riguardi
Laſciate pur ſi proverà più tardi.
Pand. O così per l'appunto, andate pure.
Cel. Se incommodo non v'è
Me ne andrò nella ſtanza quì vicina. (*via.*
Pand. Purch'io poſſa trattar de fatti miei,
E di quà uſciate fora,
Gitte in Stanza, in Cuccina, e in Stalla ancora.
Dor. Bravo braviſſimo! (*a Pand.*
Così ſi fà.
A voi m'inchino (*a Mar.*
Spoſo belliſſimo.
Mà ſtate là. (*a Cel. cacciandolo.*
La Figlia Spoſa (*a Pand.*
Sarà obbediente.
Non farem niente. (*piano a Luc.*
Via; che ſi dice? (*forte alla ſteſſa.*
Sì Signor Padre
Lo vuò ſpoſar.
Sentiſte? O bene! (*alli Vecchi.*
(Eh ſe la godono

Quei buon vecchioni!)
Mà che diavolo, che diavolo!
Vi volete rovinar. (*a Cel.*
Bravo &c.

SCENA IV.

Pandolfo, Marchionne, e Lucinda.

Pand. ORa, Lucinda mia,
Ecco il noſtro Marchionne
Bizzaro, e rigoglioſo
Che viene . . . .
Luc. E perchè far?
Pand. S'egli è lo Spoſo.
Luc. Voi?
Mar. Sì Signora, e le fò riverenza.
Luc. Serva.
Pand. Che ne di tu? Bella preſenza!
Sù via, fagli un pò quattro cerimonie.
Luc. E che hò da dirgli?
Pand. Oh goffa!
Si dice mi rallegro,
Voi ſiete forte, e ſano,
E ſiete graſſo come un becca . . . .
Mar. Piano,
Che quel principio non mi piace amico.
Pand. O ſe m'interrompete:
Voleva dirvi, come un beccafico.
Luc. Si appagherà Marchionne del buon cuore.

Non sò far complimenti.
Mar. Io son tagliato sull' istesso umore.
Pand. Ovvia voi vi accordate (*Cel. si fà vedere.*
Io non ti starò a dir sue qualità ....
Luc. Sono appieno informata, ogn'un le sà.
(Ecco il tempo opportuno (*vede Cel.*
Di vendicarmi di Celindo) Padre,
Se il Cielo a voi mi destinò per Figlia
Rispettosa ubbidienza il cuor consiglia.
Che però disponete.
Pand. Non ve lo dissi ch'era cosa fatta?
Orsù Lucinda se tu sei disposta
L'induggio piglia vizio,
Dagli la mano, e sposalo a tua posta.
Luc. Purchè le condizioni ....
Pand. Sì, son fatte.
Luc. E la scritta?
Pand. La scritta è già distesa
E giusto ora Celindo me l'hà resa.
Luc. Or bene, io pronta sono. (*Cel. parte.*
Pand. Brava la mia ragazza
Ovvia dagli la mano.
Mar. Io l'hò quì lesta.
Luc. Piano
Pria che Signora Madre ....
Pand. Come ci entra tua Madre?
Luc. Questa c'entra benissimo.
Mar. Non se ne farà altro.
Pand. E perchè mai?
Mar. Perchè la vorrà dare a un Illustrissimo.
Pand. Eh che la non è cosa neccessaria.

Luc.

Luc. Fate con quella almen le vostre parti.
Pand. Figurati di già ch'io l'abbia fate.
Luc. Figurarlo non posso.
Pand. Tu mi farai gridar.
Luc. Farò una cosa,
A farle questa parte andrò in persona.
Pand. Facciam così.
Mar. La ci darà di bianco
E allora ....
Luc. E allor Marchionne
Avrà Lucinda a suo dispetto al fianco.
Pand. Vè che buona fanciulla!
Luc. Vado pronta a servirvi.
Pand. Mà che? Allo Sposo non si dice nulla?
Luc. M'era escito di mente dalla fretta.
Scusi, Serva gli sono.
Mar. Mi maraviglio, ell'è Padrona, oh buono!
Luc. Di nulla dubitate,
E se la Madre ancor l'avesse a sdegno,
Io tanto la mia destra
Subito vi darò di fede in pegno.
Un non sò che mi sento
Nascer di dolce in petto;
Lo Sposo mio diletto
Dirmi cos'è saprà.
Dirlo vorreste voi
Per farmi uscir di pene;
(Mà udirlo dal mio bene
Che bel piacer sarà!)
Un non &c.

SCE-

SCENA V.

Pandolfo, e Marchionne.

Pand. MArchionne allegramente,
Che trà non molto si sarà Parenti.
Mar. Questa cosa s'imbroglia malamente.
Pand. Ed a me pare che la sia aggiustata.
Or ora sentirò quel che ricava
Lucinda dalla Madre,
E s'ella nega, o nobiltà l'invasa,
Io piglio la ragazza per un braccio,
E senza induggio ve la schiaffo in Casa.
Mar. La sarebbe la sua,
Però suposto che venir ci voglia.
Pand. Oh bella che sproposito!
S'ella si è compromessa di sposarvi.
Mà sentite potresti
Andare a torre a nolo una Carozza
Perchè in caso di qualche violenza
Ella si serra dentro, e in un baleno
Da me in persona, in Casa ve la meno.
Mar. Certo che ci vorrebbe.
Mà per dirvela schietta
Lo spender due testoni in una sera
Mi rassembra un pò strana,
Piuttosto due Facchini....
Pand. Ch'è una balla di Lana?
Che cose strampalate.
Mar. Via pigliamla; scusate.

Pand.

Pand. Oh l'è stata badiale!
Mar. Sia per non detto.
Pand. Eh non ci è poi gran male.
Son Padrone, e vuò così:
Zitto zitto, passo passo,
Senza far alcun fracasso
La mia Figlia vi darò.
Se mia Moglie poi non vuole,
Io vi dico il mio pensiero;
Senza far altre parole
Delli schiaffi gli darò.
Son &c.

SCENA VI.

Marchionne solo.

MI sento sdrucciolar giù per le rene
Oggi un nò tanto fatto,
E udirmi bene bene
Toccar di vecchio matto, e rimbambito;
Mà non saprei Marchionne, il colpo è ito.
Sento ancor, che mi resta
Qualche speranza, e se mi riesce il colpo,
Ch'io vada in sì bel porto ad'approdare,
Quanti d'invidia all'or vedrò crepare.
Quando che mi vedranno
Andar per la Città
Con quel bel tocco al fianco;
Cattera! Quel dirà;
Dal mazzo l'à cappata;

Quest'

Questʼaltro: o che Fortuna!
Unʼaltro: o che Beltà!
E in fin glʼaugelli
In aria fermi
Per il stupore,
Per il piacere,
Viva lʼAmore
Udrò cantar.
Io tosto a questi
Dirò: obligato.
A quelli: Largo,
Signori miei,
Che i nuovi Sposi
An da passar.

SCENA VII.

Atrio.

Nobilia, Lucinda, e Fiorlindo.

Nob. OSi sposi Fiorlindo,
O deponete di mia Figlia il nome.
Luc. Replico, che son pronta
Ad essequire i cenni della Madre,
Ogni qual volta si contenta il Padre.
Nob. Siete mia Figlia.
Luc. Io credo di ambedue,
Perciò tenuta sono
A compir vostre brame, e ancor le sue.
Fior. Madama, ovvia le accordi
Semplice abboccamento,

Pur-

Purchè, quando repugni, ad'onta sua
Tripudj il cor sull'ara del contento.
Luc. Se contrario si mostra
Fiorlindo non temete, io sarò vostra.
Fior. Accetto la promessa.
Nob. Nelle mie stanze la risposta attendo.
Luc. Verrò, son serva lor, vado correndo. *(via.*

SCENA VIII.

Nobilia, e Fiorlindo.

Nob. VOi ben vedete quanto
Per servirvi m'adopri.
Fior. E la prego divoto
A proseguire in questo vasto Egeo
Della sua prottezion l'ardito nuoto.
Nob. La intrapresa carriera
Tralasciar non saprà questʼalma mia
Finchè il vostro desir pago non sia.
Fior. Mà quando mai Lucinda
Nuncia di pace fia, che torni a noi?
Nob. Divisa, che sarò dal vostro aspetto
Tosto penso chiamarla a questo effetto.
Fior. Non trascurri di grazia....
Nob. Andate pur felice
Che fausta la risposta il cor predice.
Fior. Volo tutto festante al mio Palazzo
Per mettere a strapazzo

Gl'

Gl'arredi più preggiati, e ſontuoſi
Per far corteggio a fortunati Spoſi.

La bella d'amore
Ardente mia face
A lei raccomando;
Di Madre sì grande
Al dolce commando
La cara mia pace
Lucinda ſarà.
E il nume, che ſpande
L'aurato ſplendore
Dell'alto favore
Invidia m'avrà.
La bella &c.

SCENA IX.

Nobilia, e Pandolfo.

Nob. OPportuno giungete, appunto....
Pand. Appunto?
Nob. Mi trovava in procinto
Di mandarvi a chiamare.
Pand. Io fui indovino,
Le riſparmiai la briga.
Che mi hà ella da dir? Parli un tantino.
Nob. Vi hò da dir molte coſe.
Pand. Fin'ora ſiam d'accordo, ed io altrettante.
Nob. Udite prima me, Pandolfo, e poi

Io

Io averò la bontà d'aſcoltar voi.
Pand. O manco male! Or dica.
Nob. Mi vien detto
Che un tal Signor Fiorlindo, a voi veniſſe
Un d'illuſtre natal, di vago aſpetto,
E veniſſe ad effetto
Di chiedervi Lucinda per ſua Spoſa;
Or mi ſarebbe grato
Sapere il ver....
Pand. Veriſſimo: ci è ſtato.
Nob. Bene: ſi aggiunge ancora,
Che in vece d'un benigno accoglimento
A richieſta sì umana;
Da voi ne riportò ripulſa ſtrana.
Mà queſto eſſer non può.
Pand. Mezzo sì, e mezzo nò.
Nob. Parlate chiaro.
Pand. Ci fù la negativa, mà corteſe
E quella che và all'uſo del Paeſe.
Nob. Ottimamente: or ditemi, ſapete....
Pand. Bel bello; ſe vogliamo ſtar d'accordo
S'hà a dire un pò per un.
Nob. Che pretendete?
Pand. Dirvi ſe tacerete
Quel tanto che hò ſentito dire anch'io.
Nob. Vi ſoffro, mà penſate,
Che ſon'io che v'aſcolto, e poi parlate.
Pand. Voſſignoria Illuſtriſſima, non dubiti.
Sappia, che mi vien detto,
Che un tal Signor Marchionne a lei veniſſe,
Uomo ricco, e civile,

E con

E con tratto gentile
Le chiedesse Lucinda, per sua Sposa;
Or mi sarebbe grato, saperne il ver.
Nob. Verissimo: c'è stato.
Pand. Bene: si aggiunge ancora,
Come d'Orlando in sul Cavallo assisa
Con disprezzo, e con risa,
E quel ch'è peggio senza conclusione,
Fosse cacciato via come un barrone.
Ciò vero non sarà.
Nob. Anzi è la verità, mà già ch'io veggio
Che me riconvenite in far la Scimia
Vorrei, che aveste in mente,
Che parlate a Nobilia, il di cui sangue
In mezzo allo splendor de genj suoi
Ebbe costanza d'abbassarsi a voi;
Ond'è che quella luce . . . .
Pand. Il vostro lustro
M'hà lustrata la borsa in guisa tale,
Più che non è una gemma orientale.
Nob. Sò, che voi cieca talpa,
Che cosa è nobiltà non intendete,
Voi, che immerso vivete
Nel fango vil di stolida fortuna.
Pand. Si, mà in questa lacuna
Vi piacque impantanarvi, e non curaste
Tutto il fumo lasciar di Casa vostra
Di dove uscisse secca come un moccolo,
Ed'ora mi parete a quel ch'io vedo
Grassa bracata, come un'anitrocolo.
Nob. Bevere un sangue illustre . . . .

Pand.

Pand. Io non sò altro,
Io dico ben che questo fonte illustre
Della vostra prosapia,
E' venuto volando a prender acqua
Alla Cisterna della Casa mia;
E se l'origin poi si ricercasse,
Voi non verrete già da Calicute,
Che al serrar de Cancelli . . . .
Nob. Olà così favelli?
Troppo t'innoltri, o vedi . . . .
Pand. Chi si sente scottar tiri a sè i piedi.
Nob. Sì, che gli tirerò,
E alla Casa paterna io tornerò.
Pand. Ah tu burli.
Nob. Ben presto lo vedrai.
Pand. Nobilia, con chi val, che non ci vai?
Nob. Ne godi ancor? Vuò compiacerti, e meco
Verrà Lucinda.
Pand. Se partir tu vuoi,
Vanne per la più corta,
Che apperte troverai finestre, e porta.
Impedir non poss'io, mà la ragazza,
Si deve maritar à modo mio.
Nob. Sù la mia Figlia hò più ragion di te.
Pand. Può esser, non lo cerco,
A crederlo però non son tenuto.
Nob. Te lo farò veder.
Pand. Questo sarà
Un altro quarto di tua nobiltà.
Nob. Or via, non più, ti basti,
Che mi sono impegnata, a questo segno.

Pand.

Pand. Nobilia, questa volta,
Credilo a me tù vuoi intignare in pegno. *(via.*
Nob. Questo a me? In questa guisa
Si tratta una mia pari? Io dal mio impegno
Ritirarmi dovrò? Ahimè! Ch'io sento
Tutto il mio nobil sangue arder di sdegno,
E dell'ira il veleno
M'agita, mi trasporta, e opprime il seno.
Mi palpita il core,
Non ò più in me calma,
Impegno, ed onore
M'affliggono l'Alma,
Ohimè! Che farò?
Del ben per cui vivo
Vuol rendermi priva
L'indegno Marito,
Soffrir nol'saprò. Mi palpita &c.

SCENA X.

Deliziosa illuminata adorna di Fontane, e Figure di Tritoni, che formano giochi d'Acque.

Dorina, e Lucinda.

Dor. VEnite pur Signora.
Luc. Son partiti?
Dor. Giusto come due torri inviperiti.
Ah, ah, la mia ricetta
A' cominciato a fare operazione.
Luc. Ed or che tu m'hai messa in tale impegno?

Dor.

Dor. Avrà il bramato effetto il mio dissegno.
Mà qual impegno mai.
Luc. Sì, forse tù non sai
Come per tuo consiglio
Hò in quest'oggi promesso a tutti due?
Io che hò da fare?
Dor. Oh povera pupilla!
Volete ch'io vi metta un dito in bocca?
Sposar Celindo.
Luc. Mà ....
Dor. Che?
Luc. Non vorrei ....
Dor. Finitela di grazia,
E non mi fate più la vergognosa.
Luc. Mà Celindo sdegnato ....
Dor. Si è aggiustato ogni cosa.
Luc. Dunque veder gl'hai fatto che fingeva.
Dor. Che fichi della Geva!
Se vi dico di sì.
Luc. Mà che hà concluso?
Dor. Di venirvi a parlar.
Luc. Se non vien presto ....
Dor. Non dovrebbe induggiare, eccolo ovvè.
Non messe tempo in mezzo, è stato lesto.

SCENA XI.

Celindo, Vespino, e detti.

Cel. SIete ancor quì Lucinda?
Luc. Per darvi del mio amor più certe prove.

Cel.

Cel. Io m'ingannai, che vi faceva altrove.
Dor. Non ſtate a nominare i morti a tavola.
Diſcoriam del preſente.
Cel. E che hò da dirle?
Dor. Ah io ve lo dirò
Senza tanto bisbiglio
Spoſatela quì adeſſo.
Cel. E poi?
Dor. E poi
Non la potete condur via con voi?
Veſp. Che brava ſenſalina.
Luc. Tu di bene Dorina.
Dor. Ah la vi quadra.
Cel. L'intenzion non pol eſſer più leggiadra.

SCENA XII.

Pandolfo, Marchionne, e detti.

Dor. OH poveracci noi! Ecco Pandolfo,
Sbrigatevi.
Cel. Lucinda.
Luc. Entro ad un mar d'affanni io ſono involta
Pand. Che gli venga la rabbia alle Commedie!
Eccoli quì a provare un'altra volta.
Mar. Queſta voſtra Commedia,
Per dirvi il ver, mi fà venir l'Inedia.
Pand. Laſciate far a me, ch'ora la sbrigo.
Cel. O egl'è che bell'intrigo!
Senta Signor Pandolfo,
Se la Figlia rieſce ardita, e ſcaltra.

Pand.

Pand. Andatevene un poco,
Ch'ora ò biſogno di provarne un'altra.
Cel. Siamo all'ultima Scena.
Pand. O ſe vi dico che vuò provar io!
Luc. Ah, Signor Padre, addio.
Non mi volete dar queſto contento?
Or ora me ne vado, e non vi ſento.
Pand. Quaſi, quaſi hà ragione:
Chi hà biſogno ſi arrenda.
Fate.
Dor. E venite a ferri.
Cel. Adunque io ſeguo.
Perchè più non mi chiami empio, e ſpergiuro
Ecco la mano, e fedeltà ti giuro.
Pand. Pajono innamorati addiritura.
Mar. Se voi non volet'altro,
Io n'hò mezza paura.
Luc. Ed'io godendo a sì amoroſo laccio
Serva mi chiamo, e Spoſa ecco v'abbraccio.
Dor. Eh, queſta non corbella.
Mar. O s'io lo dico!
Dor. Voi non l'avete detto in voce rocca.
Veſp. Finalmente ecco fatto il becco all'occa.
Cel. Intendeſte Pandolfo?
Pand. Io come c'entro?
Cel. Voi c'entrate pur troppo
Queſta non fù altrimenti una Commedia.
Pand. Come? Dite più forte.
Cel. Vi dico che Lucinda è mia Conſorte.
Mar. Oh queſta ell'è ſolenne!
Io mi voglio partir.

Pand.

Pand. State un pò fermo,
Che quello ſenza dubio hà alzato il gomito.
Coſa vai tù ſognando?
Cel. Io non ſogno altrimenti,
Mà vi dico da ſenno.
Luc. Signor Padre è così, ſe ne contenti.
Mar. La volete più chiara?
Luc. E che? Penſavi forſe
Che voleſſi ſeguir le voſtre idee
Non men guaſte, che ingiuſte.

SCENA ULTIMA.

Nobilia, Fiorlindo, e detti.

Nob. LUcinda dice ben l'avete inteſo.
Pand. Tò, ci mancava queſta per buon peſo!
Luc. Credete ch'io voleſſi
Unirmi ad'uno Spoſo
Già ſpirante, e bavoſo?
Nob. Hai ragion, Figlia mia, ſeguita pure.
Mar. Eh, di grazia, laſciatemi andar via.
Pand. Abbiate pazienza,
Che non vuol finir liſcia in fede mia:
E poi la ſcritta canta.
Mar. Queſto è buon Capitale:
Potete rivoltravi del Caviale.
Luc. Lo Spoſo che mi avevi deſtinato
E' il ludibrio di tutta la Città.
Nob. Non potevi dir meglio in verità.
Pand. Come c'entrate voi teſtina guaſta?

Mar. Ebbi la parte mia, tanto mi baſta.
Nob. Via, sù, dunque, Lucinda,
Rivolgete a Fiorlindo oggi il penſiero.
Luc. Signora, a dirvi il vero,
Voi lo ſperate in van: già la mia ſorte
Deſtinato hà Celindo in mio Conſorte.
Nob. Come? Che dite mai!
Fior. Oimè! Che ſento?
Strana peripezìa!
Nob. Dunque le mie premure,
E la mia nobiltà reſta deluſa?
Fior. Nò, che l'alma non uſa
A ſofferir così, fia che procuri
Vendetta, e tal vendetta
Che ſarà nota ai poſteri futuri.
Luc. Signora Madre, Signor Padre.
Nob. Indegna.
Pand. Taci, che a nominarmi non ſei degna.
Luc. E in che offeſe Lucinda il voſtro onore?
Ah che in ſpoſar Celindo, io riparai
Della voſtra proſapia allo ſplendore;
Mentre è l'unico Figlio
Di Ferdinando Amacori
Ricco, e illuſtre Patricio Bologneſe.
Nob. Quando ciò foſſe addormentar ſaprei
A riguardo di lui gli ſdegni miei.
Pand. E' ella una Carotta?
Cel. Nò, che prove baſtanti
N'avrete in pochi iſtanti.
Pand. Orsù, giacchè è così,
Vi rimetto in buon giorno.

Dor. Manco male! La collera finì.
Vesp. Oh che credevi tù?
Ogni cosa rassetta, un giù, per sù.
Nob. Fiorlindo io non saprei....
Fior. Medito a vendicar gl' affronti miei.
Pand. Marchionne compatite....
Dor. Che le nozze oggimai sono svanite.
Mar. Eh, che me n'ero avvisto da principio.
Pand. Finischiam questa Inedia,
E andiam di grazia a celebrar le nozze.
Cel. Andiam, pur che finita è la Commedia.

CORO.

Viva il Trionfo
Della Costanza,
Viva d'Amore
Il bel goder.
Col nostro giubilo,
Via, si festeggi
Sì gran piacer.

Fine del Dramma.